

#27

anno XXXII / 14 luglio 2017

€ 1,00

www.frontierarieti.com

redazione@frontierarieti.com

tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



A tutto Francesco

In questo numero



Dall'Incontro all'Agenda

È partita dall'incontro delle commissioni pastorali con il vescovo l'attività di programmazione degli uffici diocesani. Un modo per ricordare iniziative e attività in un unico calendario



I giovani e la fede

Se fosse un ragazzo solo, avrebbe un notevole bisogno spirituale, che non riesce però a trovare casa nella Chiesa. Il ritratto è quello che esce dai questionari cui hanno risposto 2500 giovani delle scuole superiori



Braccia rubate... al seminario

Tutta Italia si è mossa per dare un contributo alla rinascita delle aree interne e montane dopo il terremoto. Ma questa volta una mano arriva proprio da dove meno te lo aspetti, e l'aiuto è stato davvero grande

di David Fabrizi

Si è svolto la scorsa domenica, negli spazi parrocchiali del Terminillo, un incontro delle commissioni degli uffici pastorali con il **vescovo Domenico**. Una scelta, quella della montagna, fatta per evocare quello sguardo dall'alto, a distanza, che permette di recuperare l'orizzonte.

Scopo dell'incontro, informale, ma significativo, è stato quello di ragionare insieme alle persone maggiormente impegnate alla vigilia del prossimo anno di attività. Una prospettiva che trova il punto di inizio nel grande *Incontro pastorale* dell'8, 9 e 10 settembre a Contigliano, ma che più in generale invita alla programmazione dell'intero anno pastorale. La serata, chiusa dalla preghiera del vespro e da un momento conviviale, è stata di conseguenza articolata in due momenti: uno dedicato alla riflessione di carattere generale, l'altro articolato per aree pastorali.

VERSO L'AGENDA PASTORALE

«Ognuno lavora nel proprio ambito e nel proprio ufficio – ha esordito il vescovo – ma è importante ritrovare l'orizzonte comune: quello di una Chiesa che, pur nella diversità dei vari compiti, cerca di camminare, costruire e confessare in comune. È importante che come uffici si metta insieme qualche idea per arrivare a settembre condividendo un'agenda di iniziative e attività. Sapere tutti quello che c'è in programma, contribuisce a dare il senso di un cammino unitario».

L'impegno chiesto da don Domenico è quello di maturare l'agenda dei singoli uffici entro luglio, in modo che le varie iniziative e le esperienze importanti che gli uffici andranno a mettere in campo possano venire raccolte



TEMPO DI PROGRAMMI

Dall'Incontro all'Agenda

È partita da Terminillo, con l'incontro delle commissioni degli uffici diocesani con il vescovo, l'attività di programmazione degli uffici pastorali della Chiesa di Rieti. Un modo per raccordare iniziative e attività in un unico calendario, innestato sull'agenda liturgica. A segnare l'inizio dell'anno pastorale sarà il ritrovato Incontro pastorale di settembre, da svolgere, come già lo scorso anno, nel centro pastorale di Contigliano. Un appuntamento che coincide con la ricorrenza della dedizione della Cattedrale, simbolo dell'unità della Chiesa, ma è lecito aspettarsi un significativo prologo già ad ottobre, in occasione dei festeggiamenti per San Francesco

dall'Ufficio Comunicazioni Sociali e organizzate in un'unica Agenda diocesana. Uno sforzo da fare anche per evitare periodi congestionati di eventi, scremando le sovrapposizioni alla ricerca di proposte qualificate e coordinate.

IN ATTESA DELL'INCONTRO PASTORALE

Dopo la ripresa dello scorso anno, l'*Incontro pastorale* è tornato a essere un appuntamento fisso per la Chiesa locale. Una tre giorni pensata

per pregare insieme, ascoltare qualcuno che abbia qualcosa da dire, confrontarsi e vivere quella convivialità che lo scorso anno fu ridotta al minimo a causa del terremoto. L'Incontro è un momento in cui tutte le componenti della Chiesa (preti, religiosi, suore,



mento ecclesiale, partecipa di una confraternita o a una associazione. Perché in questi casi non ci si impegna a titolo personale, ma bisogna sapere all'interno di quale Chiesa ci si muove, e per capirlo l'Incontro pastorale è fondamentale.

IL TEMA DELL'INCONTRO

Il tema dell'*Incontro pastorale* di quest'anno è quello già annunciato dal vescovo durante la messa di Pentecoste: si parlerà di giovani. Un tema particolarmente importante nel nostro contesto, e non solo perché sono pochi, perché nelle nostra realtà, tra le più vecchie dell'intero Paese, sono ancora più preziosi. Quello della condizione giovanile, infatti, è un tema che apre sempre a tante discussioni e a tanti spunti, senza contare che con l'Incontro di Contigliano, la Chiesa locale si sarà già sintonizzata sulla prospettiva del sinodo del 2018.

E poi, «dire giovani significa pure suscitare l'interrogativo dell'educazione, e fare una proposta educativa resta uno degli scopi della Chiesa»

«Non siamo ancora arrivati al programma definitivo – ha aggiunto mons Pompili – ma abbiamo avviato per tempo una fase di ascolto dei giovani e stiamo anche cercando di farci interrogare da loro. Un buon punto di partenza, che ci mette nell'atteggiamento giusto: prima di pensare, architettare e progettare, dobbiamo capire cosa ci sta succedendo». E che dall'Incontro pastorale si esca con un di più di entusiasmo: «Non dobbiamo sentirci sprofondare perché alcune cose sono problematiche: dobbiamo affrontare la realtà per quella che è, ma con lo spirito di chi guarda le cose senza lasciarsi schiacciare da esse». Alla tre giorni di Contigliano sarà dunque «vietato lamentarsi», perché, «se ci incontriamo per dare sfogo alle lamentazioni, ne usciamo più depressi di prima, senza alcun riscatto dalle difficoltà».

laici, giovani, adulti, anziani) si ritrovano; è l'inizio di un cammino che identifica quelle due o tre cose su cui si cerca di convergere, ed è esplicitamente aperto anche ai lontani, ai curiosi, a chi normalmente resta fuori dalla porta.

L'invito rivolto da vescovo agli uffici è stato quello di trovare modalità che invitino tutti a partecipare. Ovviamente a partire dai componenti degli stessi uffici, cercando di coinvolgere quanti potrebbero essere interessati e di agevolare la partecipazione di tutte le persone che vorranno essere presenti.

«Anche chi sta sulla soglia – ha spiegato mons Pompili – se trova una comunità che lo accoglie entra più volentieri e magari scopre qualcosa di diverso e migliore di quanto non si aspetti. Non ci sono selezioni o prenotazioni: ci vuole una forma di coinvolgimento».

Una prospettiva che riguarda in modo speciale chi lavora attorno a un ufficio della Chiesa, frequenta un movi-

Giovani



L'Incontro pastorale, porta per il Sinodo

Con l'Incontro pastorale di settembre, la Chiesa invita i giovani a dire come vedono se stessi ed il mondo attorno a loro, come vivono le relazioni con gli altri, il rapporto con la religione e la fede, come si collocano rispetto alle scelte di vita e quali critiche e proposte fanno

Nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». La Chiesa ha i giovani nel cuore e li mette al centro dell'attenzione. Papa Francesco ha accompagnato il Documento preparatorio verso il Sinodo con un lettera in cui risuonano le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). È un nuovo, particolare appello per una «Chiesa in uscita». La terra nuova, spiega Francesco, è la «società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente».

Perché oggi, purtroppo, il «Vattene» non ha il sapore della ricerca della libertà e della propria realizzazione, ma quello opposto della prevaricazione e dell'ingiustizia, dell'impossibilità di restare. In tanti luoghi del mondo a causa della guerra e della violenza; da noi, a Rieti, soprattutto per la mancanza di lavoro e prospettive.

A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, il Papa ha chiesto ai giovani: «Le cose si possono cambiare?». La risposata è stata un fragoroso «Sì». Un grido nato da cuori che «non sopportano l'ingiustizia», non sanno «piegarsi alla cultura dello scarto», né cedere alla «globalizzazione dell'indifferenza».

Oggi più mai è necessario ascoltare quel grido e incoraggiare i giovani a trovare la loro strada con fiducia. Un mondo migliore si costruisce grazie alla loro voglia di cambiamento e alla loro generosità. Con l'incontro pastorale, la Chiesa di Rieti desidera mettersi in ascolto della voce dei giovani, della loro sensibilità, della loro fede, ma anche dei loro dubbi e delle loro critiche. Intende ascoltare questo grido, lasciarlo risuonare nelle comunità e farlo giungere ai pastori. Per poi mettersi al fianco dei giovani, aiutarli a discernere, cioè a trovare in se stessi quali sono le scelte audaci alle quali sono chiamati, senza indugiare quando la coscienza chiede di rischiare.



di David Fabrizi

I GIOVANI E LA FEDE

Non è poi così lontano

Se fosse un ragazzo solo, avrebbe un notevole bisogno spirituale, che non riesce però a trovare casa nella Chiesa. Il ritratto è quello che esce dai questionari cui hanno risposto 2500 giovani delle scuole superiori del nostro territorio. Le percentuali aprono una piccola fenditura sull'anima e i bisogni di fede dei più giovani, e sembrano una buona introduzione all'Incontro pastorale del prossimo settembre. Intanto l'indagine continua con la versione on-line del questionario e altre iniziative

Ha un grande potenziale e qualche contraddizione. È il "giovane" come inizia ad emergere dai questionari sottoposti dall'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi della diocesi di Rieti ai ragazzi delle scuole medie superiori del territorio. Un'indagine riuscita grazie all'aiuto dei presidi e degli insegnanti di religione e svolta come tassello di un più ampio percorso di avvicinamento all'Incontro pastorale diocesano, che sarà tutto un ascoltare e un lasciarsi interrogare dai più giovani.

Alle domande, centrate sul rapporto tra i ragazzi e la Chiesa, hanno risposto in 2.500. E in attesa che la lettura delle schede sia completa e i dati vengono sistemati in modo organico, è possibile iniziare a ragionare sui risultati del campione già analizzato. Un'urgenza

giustificata, perché al di là delle indagini nazionali e delle linee di tendenza generali, «qui – ha sottolineato padre **Mariano Pappalardo** – si parla dei "nostri" ragazzi».

E a guardar bene, le sole proiezioni già ci dicono cose significative. Ad esempio emerge che il 98% dei ragazzi è battezzato, il 94% ha ricevuto la Comunione e l'84% la Cresima. Una tendenza che di per sé già annuncia il fenome-

no tristemente conosciuto del "crollo del post-cresima".

E se alla domanda «Chi ti ha parlato per la prima volta di Gesù», il 37% ha risposto "i genitori", il 16% i nonni e poi la maestra e così via, come a dire che la famiglia è un ambito da curare e promuovere se si vuole stimolare una sensibilità verso la fede.

«Quanto conosci Gesù?». Il 45% dei ragazzi dice di conoscerlo bene, 37% poco, il 16%

quasi per niente. Se sommiamo il poco e il quasi per niente abbiamo il 53%: più della metà dei ragazzi che seguono l'ora di religione. Ma il dato non stupisce quando si apprende che il 92% degli studenti non legge per conto suo il Vangelo. Al punto da farci chiedere in quale modo abbia incontrato Gesù quel 45% di giovani che dice di conoscerlo bene!

Altra nota dolente, ma non stupisce più di tanto, è quella

della messa domenicale. Quasi il 90% dei nostri giovani non ci va mai o quasi mai. Forse perché il 47% dei ragazzi la trova noiosa e al 23% sembra difficile da seguire. C'è però un 15% abbondante che la trova avvincente: tutti dati su cui ragionare, insieme al fatto che il 32% dei ragazzi trova comunque attraente il momento della Comunione. Viene infatti il dubbio che i numeri esprimano il bisogno dei ragazzi di un rapporto intimo con il Signore.

E chissà se dietro queste percentuali c'è un catechismo poco apprezzato. Messo da parte il dato per cui il 14% non ci è andato (pur avendo comunque ricevuto i sacramenti!), le percentuali dicono che quasi la metà dei giovani ha vissuto con indifferenza o ostilità il suo rapporto con i catechisti, anche se è bello che il 40% circa li abbia invece apprezzati.

Può voler dire che è quanto mai necessario puntare sulla relazione con i ragazzi, anche perché, per molti di loro, le questioni che riguardano la fede sono un capitolo tutt'altro che chiuso. Il 59%, infatti, si dice ancora in ricerca: è innanzitutto questi giovani che la Chiesa dovrebbe intercettare. Perché non è vero che i ragazzi sono disinteressati alla fede. Il punto è che la Chiesa non riesce a farsi trovare sulla loro strada.

Non a caso, il 74 % dei nostri ragazzi dice di sentirsi poco ascoltato dalla comunità ecclesiale e solo il 30% pensa che la Chiesa sia disponibile ad ascoltare le loro richieste. Un 30% da non deludere e da cui ripartire, perché il 56% dichiara di avere comunque interesse per le cose che riguardano la religione.

Mentre in tanti si stracciano le vesti perché i giovani hanno abbandonato la Chiesa, le inchieste dicono che sono i giovani a pensare che la Chiesa li abbia abbandonati. L'appuntamento dell'Incontro pastorale, è un'occasione per dimostrare loro che si sbaglia, che la Chiesa li ha a cuore e... lotta insieme a loro.

► Pastorale giovanile

#ApertixFerie

#ApertixFerie è l'hashtag scelto dai ragazzi della Pastorale giovanile per tenere il filo delle piccole e grandi proposte delle parrocchie e dei movimenti ecclesiali per l'estate. Lo stile è quello diretto e semplice dei social: una foto e qualche riga. Ma i contenuti ci sono tutti e di sicuro porteranno frutto

21 giugno | Accumoli e Amatrice



Finita la scuola, con le città che si svuotano, il sogno di ogni ragazzo è quello di andare subito in spiaggia. Ma non è stato così per una quindicina di ragazzi e ragazze di Albereta Nave (Firenze) che, con l'aiuto di associazioni del territorio, da Lunedì fino a Sabato hanno scelto di portare il loro contributo alla nostra terra, collaborando con 3 aziende di Accumoli ed Amatrice. Grazie ragazzi per esserci, grazie per essere un seme della rinascita. Loro hanno scelto di essere Aperti x Ferie, di sporcarsi le mani, e noi?

28 giugno | Cittaducale



Tutti gli anni, questo mese estivo è il più atteso dai piccoli, mentre noi animatori già da qualche mese ci formiamo e organizziamo, affinché tutto sia per loro educativo, bello e soprattutto divertente. Questo lavoro specchia bene quello che dice la Sapienza: "Mentre un profondo silenzio avvolse tutte le cose... La tua parola onnipotente si lasciò in mezzo a noi". È questa Parola creatrice e creativa, che stiamo scoprendo in questi giorni di Cre-Grest»

5 luglio | Antrodoto



"Sarvate dall'acqua e dallu focu, da quelli 'e Ciota e de 'Ntreocu". A vedere questo scatto, bisogna stare veramente attenti a quelli di Antrodoto, ché sono veramente battaglieri.

"Per noi quella dell'oratorio estivo è una sfida che abbiamo voluto combattere perché convinti che ne valga la pena. Sono state due settimane veramente ricche insieme a 50 bambini e ragazzi, e agli animatori; una tappa del nostro essere Chiesa con gli scarponcini ai piedi"

È un progetto di quelli importanti ad essere stato presentato, lo scorso venerdì, presso la sala consiliare del Comune di Rieti.

Parliamo del complesso delle iniziative de "I Borghi di Francesco", sostenuto dalla Regione Lazio. Si tratta di una proposta accessibile a tutti in un'ottica di turismo "lento" e sostenibile che va dal trekking a contatto con la natura, ripercorrendo i sentieri di Francesco, alla conoscenza degli aspetti storici e culturali dei piccoli centri del Cammino, ai "sapori" dei tanti prodotti tipici e tradizionali del territorio, fino ad arrivare alle tradizioni popolari che si tramandano da generazioni.

La presentazione è stata coordinata da **Enrico Bressan**, presidente di **Fondaco**, realtà veneziana alla quale il Comune di Rieti, dopo l'aggiudicazione del bando regionale in sinergia con il Comune di Contigliano, ha affidato la comunicazione e promozione del progetto finalizzato alla promozione turistica dei nove borghi del comprensorio del Cammino.

Al tavolo si sono alternati **Antonio Cicchetti**, sindaco di Rieti, **Flaminia Santarelli**, dirigente dell'Area Promozione e Commercializzazione dell'Agenzia Regionale del Turismo, il vescovo di Rieti, **Domenico Pompili**, **Diletta Petrucci**, rappresentante delle agenzie di viaggio della provincia di Rieti, **Giuseppe Quadrucchio**, presidente Cai sezione Rieti e **Paolo Ferri** della H4F sport.

TURISMO SOSTENIBILE E CONDIVISIONE TERRITORIALE

Il progetto de "I Borghi di Francesco", ha spiegato Flaminia Santarelli, «*tocca un tema che nella città di Rieti è strategico*» articolato non solo a partire dai beni del territorio, ma anche a partire da una visione di «*conoscenza, vivibilità e sostenibilità*» turistica. Un



I BORGHI DI FRANCESCO

Alla riscoperta della Valle

Ha fatto contare cinquecento visitatori con i soli primi due giorni di apertura la mostra fotografica dedicata agli scatti realizzati da Steve McCurry nella Valle Santa reatina e acquistati dal Comune di Rieti. Un'esposizione, allestita sotto gli archi del Palazzo Papale di Rieti, contrappuntata dalle immagini dei fotografi locali, professionisti e amatori, che hanno postato l'obiettivo sui "Borghi di Francesco" in occasione dell'omonima iniziativa, realizzata con il sostegno della Regione Lazio

discorso che tocca il Cammino di Francesco, ma si estende giustamente a tutto il comprensorio della valle reatina. Una scelta da cui scaturisce il «*valore aggiunto del progetto, di cui Rieti è capofila*»: un ruolo che vede l'Amministrazione comunale impegnata nel

raccordo e nella condivisione delle esperienze.

STEVE MCCURRY E I FOTOGRAFI LOCALI

Cuore de "I Borghi di Francesco" è la doppia mostra fotografica allestita sotto gli

archi del Palazzo Papale. Un percorso per immagini che da un lato vede l'esposizione delle immagini realizzate qualche anno fa tra i santuari della Valle Santa reatina da Steve McCurry e acquistate dal Comune di Rieti; dall'altro la lettura dei borghi che nasce



Presepe: un tentativo di ritrovare, noi per primi, l'intuizione originaria di san Francesco, che a Greccio inventò ciò che è diventato poi, nell'immaginario collettivo, non solo la memoria dell'incarnazione, ma anche una sorta di radiografia dell'animo umano».

«Di questa traccia – ha concluso il vescovo – la nostra valle conserva la memoria ed è importante che noi per primi ce ne facciamo carico e sappiamo costruire attorno ad essa la capacità di attrarre in questo territorio tante persone», perché le diverse iniziative «non siano solo memoria», ma anche «proiezione in avanti».

SPETTACOLI E MERCATI MEDIEVALI

La mostra con le foto di Steve McCurry è solo una parte del progetto, che riunisce in un unico cartellone gli eventi che i singoli borghi, immortalati dagli obiettivi delle macchine fotografiche, propongono per animare l'estate. Una ricucitura delle diverse iniziative è infatti realizzata grazie all'incastro, di volta in volta, di un mercato in stile medievale, il cui scopo è quello di offrire in modo sperimentale e interattivo con il pubblico l'esperienza artigianale dell'evo di mezzo. A realizzare questa operazione è la **Confraternita di Misericordia** di Rieti, in stretta collaborazione con la **Compagnia di San Giovanni**.

La Misericordia ha infatti maturato una grande competenza nell'ambito delle manifestazioni di genere medievale, soprattutto realizzando, di anno in anno, la *Rievocazione Storica della Canonizzazione di San Domenico di Guzman*, avvenuta proprio a Rieti nel 1234.

La Compagnia di San Giovanni, è a sua volta una organizzazione locale, ma nota a livello nazionale, tanto da essere stata inserita, nel 2015, tra i migliori 5 gruppi storici italiani dalla rivista «Medioevo» e da «Italia medievale». Nata attorno



all'arcieria, l'associazione ha negli anni maturato competenze nella musica e nella danza medievale, oltre che nella realizzazione di banchi espositivi (tintore, speziale, fabbro, arcaio, alchimista, armaiolo ecc). La proposta, per le dieci tappe de «I Borghi di Francesco», comprende anche una piccola esposizione di rapaci.

Per il 7 ottobre, a Rieti, è poi in programma un affascinante spettacolo del fuoco, del quale si è avuto un assaggio sabato sera, all'inaugurazione della mostra, mentre l'8 ottobre, giorno conclusivo della manifestazione, la Confraternita di Misericordia ha invitato l'ensemble della **Anonima Frottolisti**, specializzato in musica antica, a eseguire dal vivo il loro ultimo lavoro di ricerca su musiche francescane dal 1.200 al 1.500. Rieti potrà dunque vivere in anteprima assoluta un'immersione nel tempo di Francesco attraverso le melodie di allora. Una riscoperta delle radici vissuta in un'ideale sinergia con il paesaggio – grazie alle foto – e il saper fare – grazie ai mercati medievali.

ATTENZIONE ALLO SPORT E AL TURISMO DI NICCHIA

Altra parte del progetto sono i materiali di promozione del territorio, realizzati in italiano e inglese, con una particolare attenzione agli ipovedenti. Una cura resa possibile dalla collaborazione e dall'esperienza della casa editrice reatina **Puntidivista**. Una scelta di sensibilità verso chi ha difficoltà visive, riscontrabile anche nelle targhe

segnaletiche realizzate per l'occasione in collaborazione con il Cai di Rieti.

Non solo: la ricerca di maggiori chiavi di accesso turistico alla Valle reatina si svolge anche grazie all'attenzione allo sport. È infatti prevista l'inclusione nel progetto il percorso sul Cammino di Francesco rivolto ai bikers dalla H4F Sport. Un'esperienza già sperimentata con successo lo scorso anno in mountain bike, che in questa nuova edizione si apre anche alle bici da strada e ai runners.

METTERE INSIEME TUTTE LE FORZE

Da parte sua, il sindaco Antonio Cicchetti ha ringraziato quanti si sono prodigati per la riuscita dell'iniziativa, a cominciare dall'assessore uscente Vincenzo Di Fazio, «che ha intercettato questa possibilità alla Regione Lazio», per poi rivolgersi alla dottoressa Santarelli, «amica della città di Rieti e carica di nostalgia per la sua Amatrice» e al vescovo Domenico.

«Il turismo – ha aggiunto il sindaco – è una delle possibilità per la città di Rieti di diventare importante. Noi dobbiamo sfruttare il nostro territorio nel miglior modo possibile» Forse il turismo non può sostituire del tutto l'industria perduta, «ma è un aiuto importante per arrivare ad avere un reddito che consenta ai nostri giovani di scegliere di rimanere a Rieti», senza essere costretti a rivolgersi altrove. Un percorso possibile «mettendo insieme tutte le forze per fare in modo che quello che c'è venga posto al servizio di tutti gli abitanti».

dall'obiettivo di chi la Valle Santa la vive quotidianamente.

«Nell'epoca dei selfie – ha spiegato il vescovo Domenico – la rassegna fotografica potrebbe sembrare fuori dal tempo. In realtà McCurry ci dà la possibilità di riscoprire cosa sia la fotografia e attraverso di essa l'anima di questo nostro territorio, che forse il nostro sguardo abituato rischia di perdere». Da questo punto di vista l'occhio del fotografo può rappresentare un aiuto a intercettare «l'anima, e dunque la vocazione, di Rieti», al di là delle mode del momento. Un qualcosa che si trova nella sua «vocazione naturalistica, culturale e spirituale».

VALLE DEL PRIMO PRESEPE

Non a caso la manifestazione dedicata ai Borghi è vista dal vescovo come un «prologo» a «un altro momento che vivremo in città dal 2 dicembre al 6 gennaio, con la Valle del Primo



DON SANTE PAOLETTI

di Nazareno Boncompagni

Quando, il 9 luglio del 1992, don **Sante Paoletti** riceveva ad Amatrice il secondo grado del sacramento dell'Ordine, pronunciando il suo "sì" alla vita presbiterale, era monsignor **Giuseppe Molinari**, che sedeva allora sulla cattedra episcopale reatina, a imporgli le mani. Venticinque anni dopo, il sacerdote amatriciano ha chiesto che fosse lo stesso pastore di allora, attualmente arcivescovo emerito dell'Aquila, a festeggiare con lui l'anniversario delle sue "nozze d'argento" sacerdotali.

La ricorrenza ha coinciso con i festeggiamenti in onore di sant'Anatolia, tributati dal paese che la invoca come patrona, di cui don Sante ha assunto da alcuni mesi la guida pastorale: Castel di Tora. Così è stata la Messa solenne della domenica dei festeggiamenti l'occasione per vivere il

Contento di essere prete. Da 25 anni

«Sono contento di essere prete perché ho sperimentato su di me la misericordia e l'amore di Dio secondo la sua misteriosa e viva presenza interiore, ma anche perché ho trovato e vissuto l'amore di Dio concretamente attraverso voi, quando mi avete insegnato ad accettare in me la volontà di Dio e solo quella». Con questi pensieri don Sante Paoletti annunciava l'avvicinarsi della festa per i suoi 25 anni di sacerdozio

ringraziamento a Dio per il 25° di sacerdozio.

Assieme a padre **Rossano Corsano**, il francescano al momento "in prestito" al clero reatino che lo affianca nella cura delle parrocchie di Monteleone-Oliveto, di Colle di Tora e di Castel di Tora (oltre a Stipes), e a don **Silvano Rossi**,

prete romano che si trova in questo periodo in vacanza nel paese, don Sante ha così concelebrato l'eucaristia nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, dove era appena rientrata l'effigie della patrona, ricondotta in paese con la processione mattutina snodatasi dal santuario di S. Anatolia, dove

era rimasta, secondo la tradizione, dalla sera precedente. Accolto dai parroci e dalla Pia Unione S. Anatolia con il suo cappellano don **Roberto D'Ammando**, monsignor Molinari è stato salutato dai tanti fedeli della zona e altri giunti dalla città che con piacere hanno rivisto il



pastore che ha guidato la Chiesa reatina negli anni novanta.

Nell'omelia della Messa, facendo riferimento alle letture domenicali e alla festa della martire Anatolia, il presule ha sottolineato come oggi la virtù dell'umiltà e la capacità di confidare in Dio – cui faceva riferimento la liturgia della Parola – siano quanto mai necessarie in un mondo in cui è più facile essere atei che credenti, in cui il cristianesimo non soltanto è la religione più perseguitata di tutte in modo diretto, ma è sottoposto a una “persecuzione sottile” dove secolarismo, indifferenza, materialismo la fanno da padroni. E il sacerdote, ha voluto dire monsignor Molinari ricordando il 25° di don Paoletti, è proprio l'uomo della fiducia, dell'umiltà, dell'abbandono totale a quel Signore che “rivela ai piccoli i misteri del regno”.

Non è mancata, nella celebrazione, la preghiera anche per l'Amatriciano, la terra di origine di don Sante, devastato dal terremoto, che ha reso inagibile la struttura dell'istituto Don Minozzi nella cui cripta 25 anni fa era diventato prete e ha completamente distrutto il suo paesino natale, Sant'Angelo, compresa la chiesa in cui celebrò la sua prima Messa. Qui il sacerdote ha intenzione di festeggiare più in là, in qualche modo, il suo venticinquesimo. Ma intanto, nel giorno preciso dell'anniversario, il festeggiamento è stato questo avvenuto a Castel di Tora. Al termine della Messa, infatti, egli ha rivolto il suo ringraziamento ai presenti, tra cui un gruppo di fedeli di Palena, il paese abruzzese in diocesi di Sulmo-

na in cui, dopo i primi anni di servizio di parroco ad Amatrice, ha svolto il ministero parrocchiale, prima di rientrare nella propria diocesi reatina.

Un pensiero ai genitori che sono in cielo e un grazie rivolto innanzitutto a Dio, che «ha avuto la bontà di chiamarmi a servirlo nella sua Chiesa attraverso l'esercizio del sacerdozio ministeriale». La prima cosa da festeggiare, ha detto don Sante, è «la fedeltà del Signore che ha saputo fare della mia pochezza umana uno strumento prezioso nelle sue mani per l'annuncio del Vangelo e per l'amministrazione della misericordia divina nei confronti di tanti fratelli e sorelle. Da parte mia c'è stata solo una disponibilità a lasciarmi plasmare e condurre, non senza resistenze e incertezze, ma il Signore è stato sempre più forte e ha saputo ogni volta sedurmi con la bellezza della sua proposta, e incoraggiarmi con il sostegno della sua grazia. E oggi dopo 25 anni di vita sacerdotale posso solo esprimere tutta la mia immensa gratitudine al Signore e alla Chiesa per un ministero che ha reso bella e gioiosa la mia vita e spero sia servito alla causa del Regno di Dio».

Il ringraziamento da parte della comunità al parroco che da alcuni mesi se ne prende cura lo ha espresso, a nome dei fedeli castelvecchiesi, la “factotum” della chiesa parrocchiale, l'instancabile **Gina Orsini**, che non ha mancato – come aveva già fatto anche monsignor Molinari – di ricordare anche don Gaetano Monaco, per tanti anni parroco in paese e ora partecipe della liturgia del cielo.

► Castel di Tora

Borgo in festa per Santa Anatolia

Una intensa due giorni ha visto la statua di Sant'Anatolia essere portata a spalla in processione per raggiungere il santuario a lei dedicato

Il martire? È ben diverso dal kamikaze. Lo ha ricordato **monsignor Pompili** nella breve omelia tenuta al vespro celebrato nel santuario di Sant'Anatolia a Castel di Tora. La chiesa, è stata il luogo di arrivo della processione con la statua della santa, che secondo tradizione, alla vigilia della festa, dal paese che la invoca come patrona viene condotta nella cappella.

L'edificio ancora porta i tratti del doppio rito, latino e bizantino, dei tempi in cui l'ex convento francescano era divenuto casa estiva del Pontificio Collegio Greco e i seminaristi di rito orientale celebravano con la tipica iconostasi.

In seguito la cappella ha accolto i sentiti momenti di preghiera dei ragazzi, negli anni in cui Villa Santa Anatolia accoglieva i campiscuola guidati da don Luigi Bardotti. Ora la struttura ospita la casa di riposo diretta da mons. **Emilio Messina**. E proprio il sacerdote ha accolto nella chiesa il vescovo Domenico insieme ai parroci don **Sante Paoletti** e padre **Rossano Corsano**. Con loro anche il castelvecchiese don **Roberto D'Ammando**. In veste di cappellano della Pia Unione Santa Anatolia, ha portato la reliquia della giovane romana, che la tradizione vuole martirizzata proprio in quei luoghi.

Il canto dei vesperi ha suggellato l'arrivo della venerata effigie della martire, portata dai confratelli lungo la via che costeggia il lago e rimasta fino alla mattina di domenica nel suo santuario. Dopo la lettura breve tratta dalle celebri parole di san Paolo, «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?», la riflessione di Pompili, che di sant'Anatolia ha evidenziato l'essere una testimone capace di abbracciare il martirio. Cosa, dicevamo, ben diversa dall'essere un “kamikaze”.

«Kamikaze – ha detto monsignor Domenico – non sono solo quelli che si fanno esplodere, lo siamo anche noi: siamo dei kamikaze quando ci facciamo prendere dall'interesse immediato e non ci rendiamo conto che stiamo compromettendo le future generazioni». Anatolia, invece, prese la forza per affrontare il martirio «dalla sicurezza espressa dalla domanda retorica di Paolo e di fronte alla difficoltà della vita, fa affidamento su questa persuasione: che l'amore di Dio non abbandona».

«Qualche volta – ha proseguito il vescovo – vedendo certe persone che reagiscono da “kamikaze”, viene da chiedersi da dove nasce questa insicurezza che si trasforma in una forma di violenza diretta verso tutti. Noi diventiamo violenti quando siamo insicuri». Per questo «oggi la fede ci è ancora più necessaria: ci dà questa fiducia che nasce da dentro e ci rende immuni da tutte quelle che possono circostanze esterne, che non ci fa dipendere da esse, ma da quello che sentiamo dentro di noi». E Anatolia, ha evidenziato monsignore, «è stata una martire non semplicemente perché era una donna “di rango”, ma perché aveva questa fiducia che le nasceva dalla fede in Dio». Di qui l'auspicio che «anche noi possiamo avere questa fede semplice, ma rocciosa, che ci rende miti, cioè persone che di fronte alla difficoltà non perdono la lucidità, ma le sanno attraversare e comporre».



VOLONTARI

Braccia rubate... al seminario

L'aiuto nei paesi colpiti dal terremoto non basta mai. E c'è da dire che si è davvero mossa tutta Italia per dare un contributo alla rinascita di queste aree interne e montane. Ma qualche volta una mano arriva proprio da dove meno te lo aspetti

Le cronache del dopo terremoto sono piene di polemiche e aspettative deluse. Difficoltà e lungaggini sembrano farsi avanti a ogni passo. Le massime autorità dello Stato e della Regione visitano di continuo i luoghi del disastro, ma non sembra che i cittadini sentano le istituzioni più vicine.

Eppure qualcosa si muove. Forse si va troppo piano, ma le abitazioni provvisorie vengono assegnate e il panorama umano va cambiando, anche in forza del rientro dei cittadini dalla costa, dove sono stati ospiti dalle strutture alberghiere.

Di sicuro se ne accorgono gli operatori della Caritas, che al lavoro "ordinario" di prossimità e ascolto attivo del territorio, continuano ad affiancare un'attenta analisi sull'evoluzione socio demografica e relazionale del territorio. Una presenza discreta che osserva i cambiamenti per prevenire i bisogni e portare aiuto dove serve. Sempre lavorando di casa in casa, di persona in persona. Perché ogni storia è unica, e ha bisogno di un percorso particolare.

Si intrecciano così le storie

di chi cerca aiuto per riprendere in mano la propria attività e la propria vita, con quelle di chi continua a dormire nella roulotte, perché la sua casa in muratura ha retto ed è stata dichiarata agibile, ma di notte fa ancora paura. E poi ci sono le storie di chi è affetto da disabilità, di chi chiede aiuto per far pascolare il suo gregge, di chi non riesce a trovare lavoro, di chi è molto sensibile e prova vergogna a chiedere.

A dare una mano agli operatori reatini in questo scenario, oltre ai volontari che arrivano dalle Caritas delle altre regioni, la scorsa settimana

è stata una presenza inedita. L'attività ordinaria si è infatti avvantaggiata delle braccia e dei cuori di un folto gruppo di seminaristi. Ospiti del Campo Caritas, hanno dato una mano nelle attività a supporto dell'infanzia e dei campi estivi di Cittareale, Borbona e Amatrice e si sono messi a disposizione del Centro d'Ascolto di Amatrice e del Centro d'Ascolto Itinerante. Né si sono tirati indietro davanti al lavoro manuale e di fatica, unendo all'ascolto il concreto supporto ad agricoltori e famiglie.

Nulla di strano, allora, se

passando per i campi di Amatrice è capitato di vedere dodici aspiranti sacerdoti rimettere la legna pesante, costruire recinzioni in ferro, o dipingere steccati. Sono cose da fare mentre si provvede alla distribuzione di beni di prima necessità alle famiglie che ne hanno fatto richiesta. E non senza l'entusiasmo di voler esportare questo modello di prossimità fatto di apertura del cuore, fatica e lavoro manuale una volta divenuti sacerdoti.

Sì, ad Amatrice qualche cosa sta cambiando. E meno a rilento di quanto si creda.

► Da Gaviate

Un aiuto per "Casa Futuro"

Un bel movimento di associazioni e persone nel Comune di Gaviate, provincia di Varese, ha preso a cuore il destino del centro Italia e si è messo a disposizione della Caritas diocesana per dare una mano alla costruzione di "Casa Futuro"

La rete solidale di Gaviate, composta da oltre 31 enti tra rappresentanti delle istituzioni ed associazioni del territorio, lo scorso 2 luglio ha dato vita alla giornata conclusiva di tre mesi di eventi organizzati per i giovani di Amatrice.

«Uno straordinario successo non solo economico, ma soprattutto di partecipazione e di collaborazione», dicono gli organizzatori, che hanno consegnato nelle mani del Direttore della Caritas di Rieti, don **Fabrizio Borrello**, un assegno di € 22.500. Tutti fondi destinati al grande progetto diocesano per Amatrice di "Casa Futuro", raccolti con oltre 15 eventi organizzati dalle singole realtà associative, due giornate di festa promosse direttamente dal comitato organizzatore, più di 6600 biglietti della lotteria venduti, oltre 100 volontari impegnati nel progetto.

Don Fabrizio, con un pizzico di emozione, nel corso dell'incontro ha accolto la donazione con un caloroso grazie e una forte gioia, trasmessa a tutti. A partire dal Coordinatore del Comitato Organizzatore, **Gianni Lucchina**, che ha raccontato di quando, visitan-

do le macerie di Amatrice lo scorso 13 marzo, avesse trovato lo scenario desolante. «Ma appena alzavi lo sguardo, il cielo era quasi blu, terso e le cime delle montagne ancora innestate: una meraviglia!».

Da qui l'idea sostenere lo sguardo dei più giovani, di aiutarli a guardare in alto, «perché l'umanità dal terremoto esce ferita, ma non è annullata. Anzi, come ci hanno testimoniato don Fabrizio e gli amici che abbiamo incontrato ad Amatrice, ne esce spesso più vera e più grande».

E ora si fa avanti una nuova idea: «Abbiamo pensato di chiedere a un artista di Gaviate di aiutare i nostri bambini e i nostri giovani ad alzare lo sguardo, attraverso l'arte, attraverso i suoi dipinti, perché ciò che è "bello" può aiutare il cuore di tutti, la bellezza costruisce, la bellezza fa sperare. Abbiamo chiesto al pittore Antonio Pedretti di dipingere a Gaviate, davanti ai nostri ragazzi, con i nostri ragazzi, pensando ad Amatrice».

Un dipinto che l'artista e i ragazzi di Gaviate consegneranno ai giovani della Casa Futuro di Amatrice. Perché alla fine a vincere il terremoto sia la bellezza.

► Da Pordenone



Vacanze... amatriciane

Faranno le "ferie" ad Amatrice una quindicina di giovani della diocesi di Concordia-Pordenone: volontariato puro, con tanto di spese a carico. Ma sarà un modo per aiutare quelle popolazioni a risollevarsi dopo il terremoto. Una "vacanza" di una settimana, dal 30 luglio al 5 agosto, organizzata da don **Davide Brusadin**, responsabile della Pastorale giovanile della diocesi.

Il tutto, in stretta collaborazione con la Caritas di Rieti, con l'idea di servire la popolazione al ritorno alla vita quotidiana: «accompagnare gli anziani, animare i bambini, servire a mensa. Dare una mano». Nulla di straordinario, tranne lo stare nel bel mezzo del disastro.

L'esperienza di questo particolare "campo estivo" è stata proposta ai giovani dai 18 anni in su con un tetto massimo di 15 persone. La "vacanza" costerà ai ragazzi sui 150 euro, ma può variare a seconda della sistemazione che verrà data. Nessun lusso in ogni caso: i volontari saranno ospitati dove possibile nelle strutture allestite attorno ai paesi terremotati. Sarà una vera e propria «esperienza sul campo».

«Proponiamo – dice il giovane sacerdote – una ricerca di esperienza di servizio tra le persone che ne hanno bisogno, che hanno perso tutto. Vi erano state, in passato, analoghe proposte avviate da singole parrocchie, come quella di Concordia Sagittaria con l'Emilia Romagna oppure i "gemellaggi", come quello dell'istituto Vendramini con le comunità di Ascoli Piceno. Stavolta abbiamo voluto metterci in gioco come diocesi, cercando di riportare un po' di normalità tra le popolazioni colpite dal sisma».

E i giovani della diocesi non partiranno per le zone terremotate da soli, ma con gli Alpini. La sede nazionale Ana ha infatti affidato alla sezione di Pordenone un cantiere a Campotosto, ovvero la realizzazione di una sala polivalente di quasi 300 metri quadrati. Diverse squadre si alterneranno nel cantiere proprio durante l'estate.



**CHIESA
DI RIETI**

Ufficio per la Pastorale della Salute

Centro Sanitario Diocesano

Orari: ogni mercoledì dalle 17 alle 19
ogni sabato dalle 9 alle 11



Via San Rufo 18/A | Tel e Fax 0746 204940 | <http://salute.chiesadirieti.it>

chiesa e territori

Rieti e montepiano reatino

► Cammino di Francesco

Da Greccio a Fontecolombo

La 14esima camminata degli amici del cammino

«**T**utti in cammino nella Valle Santa di Rieti: a piedi, a cavallo, in mountain bike». Suona così l'invito a fare proprio l'anello di ottanta chilometri del Cammino di Francesco che arriva dalla Fondazione Amici del Cammino di Francesco: per il percorso che collega i quattro santuari francescani di Greccio, Fonte Colombo, Poggio Bustone e La Foresta, è infatti pronta una serie di appuntamenti per quanti sentono di voler mettere insieme il piacere del camminare con il richiamo della spiritualità francescana più autentica e originaria.

Si parte domenica 16 luglio con la 14esima camminata della **Fondazione Amici del Cammino di Francesco**. Punto d'inizio al piazzale sottostante il Santuario di Greccio, per poi giungere al Santuario di Fontecolombo.

Tutti possono partecipare al cammino naturalistico, culturale, spirituale: credenti, non credenti, credenti in religioni diverse, bambini e anziani. La partecipazione è libera e gratuita, ma sono necessarie scarpe da trekking, k-way e pranzo al sacco.

► Caritas

«Orizzonti di Solidarietà – Rieti»

Si informano i ragazzi che hanno presentato domanda per il progetto «Orizzonti di Solidarietà – Rieti», che la prima data della selezione è fissata per il giorno venerdì 28 luglio presso i locali Sprar Caritas di via Sant'Agnese n. 26. Le prove si terranno dalle ore 15.00 alle ore 19.00.

La mancata partecipazione è motivo di esclusione del candidato. L'avviso ha a tutti gli effetti valore



di notifica. I candidati sono invitati a presentarsi muniti di valido documento di riconoscimento.



SCOPRI SU 8XMILLE.IT LA MAPPA DELLE OPERE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Cerca le opere realizzate con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, scoprirai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.

8xmille
CHIESA CATTOLICA

► La lettera

Il saluto di padre Alfredo



Cari amici di «Frontiera», il Signore vi dia Pace. Dopo otto anni di presenza in Valle Santa (con una breve parentesi come cappellano presso il Policlinico A. Gemelli di Roma), sento di ringraziare tutti voi per aver accompagnato e sostenuto il mio cammino spirituale.

Il mio sincero grazie al vescovo, mons. Domenico Pompili, per le disponibilità ed amicizia e per la prontezza nella collaborazione.

Grazie al vescovo mons. Lorenzo Chiarinelli ed al vescovo mons. Delio Lucarelli per la loro vicinanza, paterna e fraterna.

Grazie a tutti i confratelli nel sacerdozio, a tutti i frati della Valle Santa e a tutti i fratelli e sorelle degli Istituti religiosi maschili e femminili.

Grazie al Coro Valle Santa, diretto dal M^o Elio De Francesco, per la dedizione nell'animazione liturgica delle celebrazioni e per la condivisione del messaggio francescano.

Grazie a tutte le fraternità OFS della Valle Santa, con le quali ho condiviso momenti importanti del mio cammino.

Grazie alle Sorelle Clarisse del Monastero di Santa Chiara per la loro costante preghiera per me.

«Il Signore ama chi dona con gioia»: grazie a tutti per ciò che mi avete donato in questo tempo di Grazia.

fra Alfredo Silvestri

► Pastorale della salute

A de Lellis la festa di San Camillo

Il prossimo 14 luglio ricorrerà la festa di San Camillo De Lellis, patrono degli operatori sanitari, dei malati e degli ospedali, nonché protettore dell'Ospedale Provinciale di Rieti, a lui intitolato.

Per l'occasione, presso la Cappella dell'Ospedale, sarà celebrata alle ore 11 messa presieduta dal vescovo Domenico e animata dalla Schola Cantorum «Chiesa di Rieti» diretta dal Maestro Barbara Fornara.

L'iniziativa è a cura dell'Ufficio diocesano della Pastorale per la Salute.

► Azione cattolica

AC festeggia 96 anni dalla fondazione

Il 2017 segna per l'Azione Cattolica Italiana l'anno del 150° di fondazione a livello nazionale. Per l'AC reatina, invece, gli anni sono di meno: risale infatti al 1921 la fondazione del primo circolo di Azione Cattolica nella diocesi di Rieti. È il 13 luglio la data esatta, il giorno in cui don Silvio Romani fondò il primo nucleo dell'associazione (un circolo femminile intitolato alla martire sant'Agnese) nella allora parrocchia di S. Eusanio.

Da alcuni anni è invalsa la consuetudine di festeggiare tale «compleanno» con un momento di preghiera e di fraternità ogni 13 luglio. Anche quest'anno l'Azione Cattolica diocesana vuole celebrare il suo 96° anniversario di presenza a Rieti con un appuntamento che si inquadra nel clima del 150° dell'associazione nazionale, ma anche con il pensiero rivolto al lembo della diocesi sconvolto dal terremoto dello scorso agosto. È stata così programmata la serata che si svolgerà sabato 15 luglio e sarà ospitata nella parrocchia di Vazia, il cui parroco, don **Zdenek Kopriva**, è l'assistente unitario dell'AC diocesana. Appuntamento alle 17.30 presso il complesso parrocchiale Santa Maria Assunta, nella via omonima dell'area artigianale di Vazia: alle 18 la celebrazione della Messa festiva, quindi momento conviviale.

Seguirà un momento dedicato a presentare le attività associative e in particolare il progetto che l'AC reatina sta portando avanti a favore della rinascita economica delle aree terremotate, promuovendo il sostegno a due aziende di allevatori presenti a Illica e a Terracina, frazioni del comune di Accumoli, convogliandovi le offerte che dalle realtà – di AC e non – di varie parti d'Italia e anche dall'estero giungono in diocesi con tale finalità.

Subito dopo, un momento di spettacolo, offerto dal gruppo teatrale «La Cantinella», che metterà in scena la commedia dialettale «Ello che addà eni».

La partecipazione all'iniziativa è aperta a tutti. Anche alla serata con la rappresentazione teatrale si potrà liberamente assistere, con libera raccolta di offerte a favore del suddetto progetto di aiuto alle aziende terremotate.



INSIEME
AI SACERDOTI

**I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.**

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

di Ottorino Pasquetti

Siamo diretti in cinque in un luogo ove non sarei voluto andare per nessuna ragione al mondo. È l'Ospedale provinciale San Camillo de Lellis, che conosco assai bene. Eppure, se non mi ci avessero portato lestamente, non sarei qui a raccontarvi quello che ho sperimentato, visto e provato avendo avuto l'incarico di inviato speciale non dal direttore di questo giornale. Ma forse da Qualcuno che ha voluto farmi fare una esperienza e il cui potere assoluto conosco non attraverso il rapporto gerarchico giornalistico, ma per mezzo della fede.

Con quella sua imponente mole di cubi, prismi e parallelepipedi sovrapposti, inventata dalla fantasia dell'architetto Giuseppe Nicolosi ordinario di urbanistica a Perugia, il de Lellis incute timore e rispetto solo a guardarlo. L'ha costruito il Consiglio di amministrazione presieduto dal senatore Marzio Bernardinetti e di cui ho fatto parte negli anni a cavallo tra la fine dei '60 e gli inizi dei '70 dello scorso secolo. Costò allora sei miliardi di lire, più meno, ottenuti quasi tutti dal ministro Franco Maria Malfatti. Quando fu terminato c'era per presidente Fulvio Ubertini che lo inaugurò e che se ne è andato quest'anno ultranovantenne e meritevole di grande rispetto e di generale, grato e dovuto ricordo. Non ritenevamo di poter riuscire in quell'impresa presentandosi quasi impossibile ma che, a risultato ottenuto, tolse i reatini dalle avvilenti condizioni in cui versavano da secoli. Nel vecchio ospedale civile di via Centurioni, centro storico e vecchio convento, i malati stavano in camerate su due fila di letti. In ognuno di essi trenta di qua e trenta letti di là per centoventi degenti in tutto. I medici curavano al cospetto di chi c'era-c'era. E si moriva sotto lo sguardo di quei centoventi, terrorizzati e impietositi. Quanto a *privacy*



DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

I "miracoli" dei medici dello Stroke - unit

Pubblichiamo questo reportage, che ripreso da un punto di vista particolare ha lo scopo di fornire una testimonianza per dovere civico e di riconoscere il valore di esperti professionisti, dei loro collaboratori ed assistenti, del moderno potenziale delle strumentazioni scientifiche e dei macchinari utilizzati, dell'opera di programmazione svolta dall'Amministrazione dell'ASL vecchia e nuova e della Direzione sanitaria dell'Ospedale San Camillo de Lellis. Un vero e proprio bene comune troppo spesso vilipeso o dato per scontato

un paravento e basta e si andava in Cielo in quel modo pubblico senza che nessuno provasse vergogna. Anzi, la morte di quello o di quella, diventava una pedagogia per chi ancora doveva e sperava di guarire!

L'auto su cui mi hanno fatto

salire sdraiato su una barella dopo avermi preso in casa, ha, ai lati della cabina di guida, i lampeggianti azzurri che ruotano su loro stessi secondo un ritmo infinito. E poi quest'auto che è un'ambulanza, è dotata di una vocione stridula, che ripete sempre lo

stesso urlo: largo, largo, lasciatemi passare che ho fretta. Insomma è una sirena che chiede strada. Da certe improvvise e repentine frenate, capisco che non tutti gli automobilisti rispettano la norma di accantonarsi e fermarsi. Non è civile. Sono



lucido, ma frastornato ed anche preoccupato. Guardo quello che mi accade attorno. Un medico giovane in tuta rossa e un altro che intuisco essere un infermiere professionale, senza perdere la calma, mi bucano le vene, mi inseriscono gli aghi di una flebo, prendono gocce di sangue per valutare i parametri attraverso un velocissimo esame ematologico e ipotizza da quei dati e dai segni che dimostro – il traballare nel camminare, il linguaggio difficoltoso, il sudore freddo che mi bagna tutto il corpo – una prima diagnosi del male che mi ha colpito all'improvviso. Ritengo che tutto abbia a dipendere da qualcosa che sta dentro la mia testa, dai cento e passa miliardi dei miei neuroni entrati improvvisamente in crisi e dalle connessioni incomputabili che li legano tra loro. Forse qualcuna d'esse s'è interrotta o sciolta! Quindi l'esito positivo di questa

chance che ancora quel Qualcuno mi ha dato spedendo inviato speciale al de Lellis, dipenderà dalla tempestività dell'intervento dei medici che è prescritto debba avvenire entro le prime tre-quattro ore. E mi si pone la domanda: ci sarò dentro? E se non ci stessi che succederà?

IL TRIAGE E LA TAC NELLO SPAZIO DI MEZZ'ORA

Sull'ambulanza il tempo del soccorso è breve. Una quindicina di minuti. Apprezzo molto quello che il personale del 118 sta facendo per sconfiggermi mali maggiori e se possibile aprire la strada al recupero. Gli operatori non si distraggono. Si concentrano. Penso che ormai abbiano capito quel che mi è accaduto e che ora proporranno una prima diagnosi ai colleghi del Pronto Soccorso dove arrivo e passo subito al di là di ogni sbarramento grazie al codice rosso con cui è stata definita la gravità del mio male: il massimo!

L'ambiente come sempre è affollato. Di esso scrivono i giornali. Ognuno vorrebbe essere il primo a ricevere medicazioni, cure, interventi e sapere di cosa s'è trattato che lo fa o lo ha fatto sentir male. Si capisce: è umano! Qualche volta c'è persino buriana, confusione e trabusto. Ma esiste la graduatoria della sofferenza e la misurazione di essa che si chiama triage. Il termine deriva dal francese "trier" che significa scegliere. È usato quando si è in presenza di più pazienti per assegnare il grado di priorità del trattamento medico. Il mio, il rosso, è definito molto critico, pericolo di vita, priorità massima e mi dà il diritto all'accesso immediato alle cure. Di là dalle vetrine offuscate, ci sono monitor, strumenti che vibrano, computer che segnalano, macchine dell'elettronica che trillano. Rumori striscianti che sono sordi e come certi vecchi macinini del pepe di

mia nonna. Ci sono led (*Light Emitting Diode*) o diodo a emissione di luce che evidenziano cosa diavolo sta accadendo dentro la mia testa e i medici possono leggerlo e interpretarlo.

Mi si affolla attorno un gruppo di sanitari ed infermieri. Mi infilano entro un loculo di plastica color nocciola: si chiama Tac, che sta per *computed axial tomography* ovvero tomografia assiale computerizzata. Chiuso là dentro ho il tempo di pregare, di pensare ai miei, alla mia vita e ci scappa anche un ricordo. A tutte le battaglie che facemmo su «Il Messaggero» di tanti anni fa perché il De Lellis ne fosse dotato, quando quella macchina che adesso mi scruta nell'intimo del cervello costava un patrimonio! E non riuscivamo ad averla, perché l'Asl che si chiamava Usl, era povera!

La flebo ha un cambio in quei minuti trascorsi al PS. Mi prendono altro sangue. Le analisi si ripetono e vanno più in profondità. Avverto la sensazione di essere diventato una specie di robot che si sia scassato d'un colpo; il motore in panne con tutti questi meccanici e riparatori in camice bianco, in tuta verde, stetoscopio al collo che mi adagiano, mi innalzano di qua, «l'aiutiamo»; «si giri di là, la solleviamo!». Tentano di rimettere a posto il motore e riavviare l'organo entrato in panne perché i danni non siano maggiori di quelli che potrò sopportare. Mi viene di fare i conti. Credo di essere arrivato al Pronto Soccorso al limite delle quattro ore, quando tutto sarebbe potuto andare meglio. Ma spero di godere di un tempo supplementare. Molte volte quel Qualcuno che mi ha spedito qui perché raccontassi questa mia esperienza, arbitro fra gli arbitri di noi tutti, lo concede per divina magnanimità, generosità e addirittura munificenza!

Scrivo e ripeto questo, di far presto, per chi avesse ad avvertire i miei sintomi.

L'imperativo categorico è: non perdere tempo! Accorrere al PS prima possibile. Adesso, riflettendo sui soccorsi che ho avuto ed abituato alla critica giornalistica, debbo testimoniare che medici, infermieri del 118 e del PS sono stati professionali, tempestivi, certi delle decisioni da prendere e molto umani che non guasta!

ALL'UTN - STROKE-UNIT MONITORATO 24 ORE SU 24 COME NEL TELEVISIVO ER - MEDICI IN PRIMA LINEA.

Mi domando che cosa mi tiene in bilico fra il di qua e il di là! Non me lo dicono per non allarmarmi. Ma lo suppongo. Forse si è trattato di un ictus? Capisco che adesso bisogna attendere, pregare ed aver fiducia. Per questo vengo avviato presso una struttura che ha un nome in inglese: *UTN - Stroke-unit*, quattro letti in tutto muniti di un monitor dai numeri che si rincorrono, pressione massima e minima ogni 15 minuti, battiti, respiro e cento altre diavolerie indicate da linee che s'inarcano e si ricompongono. Insomma che si vedono in quelle fiction televisive di *Er - Medici* in prima linea. *UTN* sta per unità di trattamento neuro vascolare ed identiche alla nostra funzionano in grossi ospedali romani e in quelli di tutto il Lazio. Rieti l'ha impiantata meno di due anni fa. L'*UTN* rappresenta «un vero laboratorio di integrazione funzionale di competenze multi professionali e multidisciplinari ed è il luogo in cui – dice un comunicato stampa della DG dell'Asl – mi offriranno il miglior approccio clinico-assistenziale possibile, a garanzia dell'efficacia e della qualità delle cure» che un team di medici mi somministrerà.

Fino a poco tempo fa, lo *Stroke-unit* era diretto dal primario prof. Alessandro Stefanini che lo ha impiantato ed ora è in pensione. Il *team* cui è affidato lo *Stroke* è oggi quello di quattro medici.

segue a pag. 16 →

← segue da pag. 15

Ho avuto pochi giorni per rendermi conto della complessità del loro lavoro. Sotto i miei occhi ormai ripresomi dopo le loro eccellenti cure, ho constatato la serietà delle visite mattutine ad ognuno dei pazienti e alle loro consultazioni e confronti della durata di più di mezz'ora ognuno. Tutto per rendersi conto del regredire del male, se regrediva, o del suo procedere, se si spandeva. L'ho visto fare ogni giorno per ognuno dei loro degenti. Bene anche per gli ultranovantenni aventi diritto ad essere trattati con dignità e umanità.

Gli infermieri professionali laureatisi nel nostro Polo universitario de "La Sapienza" si sono dimostrati risorsa di grande qualità, attenta e disponibile sempre. Di notte specialmente! Bene preparati culturalmente e addestrati tecnicamente, comunque da poter dialogare a livello scientifico con i medici dei quali sono i primi ed indispensabili collaboratori. Perfino gli studenti universitari del Polo reatino che in *Stroke-unit* fanno tirocinio contribuiscono a realizzare quelle risorse scientifiche e umane che caratterizzano una unità di terapia d'urgenza.

Mi mancava l'esperienza della risonanza magnetica, passaggio in un'altra "bara" singolare piena di fruscii,

improvvisi boati, rumori infernali, squilli, tamburelli, cembali e colpi di grancassa, un purgatorio durante mezz'ora da stare immobili e il tempo di recitare un rosario e mezzo. Bella impresa riuscita per andare ad individuare tra le anse del cervello i più infinitesimali danni provocati dal male. E poi l'intervento del fisiatra, della logoterapista, l'effettuazione di un ecocardiogramma e di altri, infiniti accertamenti.

Grazie a quel Qualcuno che si chiama Dio e che s'è servito di quello strano e futuribile reparto che ho raccontato, meno di 36 ore dal ricovero ero in piedi e mi sembrava che tutto fosse rientrato. Alla fine del quarto giorno ero già a casa. Ai medici che mi avevano dimesso ho chiesto se potevo tornare a svolgere la mia professione di pubblicitista. Avuta la risposta affermativa mi sono affrettato a farlo raccontando questa mia angosciata avventura, vincendo le difficoltà e la ritrosia del senso che tutti noi abbiamo della sacrosanta *privacy* personale. L'ho fatto per dare conto all'Ospedale De Lellis, alla sua dirigenza, ai suoi medici, ai suoi infermieri e a tutto il personale che vi opera e che vi lavora (oltre mille persone) che si impegna e si sacrifica, spesso denigrato e screditato a torto, che il nostro è un ospedale dignitoso, da



valorizzare e da apprezzare e che tantissime città nel nostro Paese non hanno. E che magari altre hanno pur migliore. Tutte le sue tante macchine, sono fra le più moderne ed altrettanto i suoi laboratori. E nei limiti di un ospedale generale provinciale, vi si trovano anche strutture d'eccellenza come quella dello *Stroke-unit* ove mi sono presentato malato ed indifeso e sono stato accolto con infinita umanità e raggiustato. Debbo scrivere inoltre di quegli universitari dei corsi di laurea professionalizzanti che il de Lellis ospita e in concreto forma sotto il profilo della pratica. Nel Polo della Sapienza (1.500 universitari) sono a metà quelli reatini e l'altra metà proveniente dalle città del Centro e Sud d'Italia. E quindi tutto l'anno residenti

in città con risvolti economici non indifferenti. Ho parlato con ragazze e ragazzi che giungono a Rieti dalla Puglia, dalla Calabria e dalla Sicilia. Alcuni da Alcamo in particolare. Questi giovani sono attratti dal sapere che l'università reatina è bene organizzata e conta di docenti motivati e adeguati ed altrettanto sanno del de Lellis che magari avessero nella loro zona, università e ospedale, che invece non hanno. Molti mi hanno dichiarato che sanno di essere tirocinanti in un nosocomio di tutto riguardo che forse noi reatini dovremmo aiutare a crescere ed apprezzare di più. Infine incrementare l'università che è la Sapienza, invitando i giovani ad iscriversi e a frequentarla attraverso il Polo di questa città.

TV2000 CAMBIA FREQUENZA MA NON CANALE



STIAMO
SEMPRE
SUL **28**

#di28cene1

Se non vedi più **TV2000**
sul solito **CANALE 28**

RISINTONIZZA IL TELEVISORE
O IL DECODER

per informazioni

N° verde gratuito **800.68.98.28**

www.tv2000.it/cambiafrequenza
cambiafrequenza@tv2000.it

TV2000
Canale **28**